

## Elzeviro

L'edizione critica del testo di Iacomo della Lana

## IL PRIMO COMMENTO DELLA «COMMEDIA»

di CESARE SEGRE

**G**ioia degli occhi le quasi duecento miniature di un codice diviso tra la Biblioteca Braidense di Milano e la Riccardiana di Firenze, contenente il primo commento in volgare della *Divina Commedia*, opera di Iacomo della Lana. Se ne parlò in questo giornale (20 novembre 2007), quando uscì l'edizione facsimilare presso la **Salerno** Editrice di Roma. E già allora si attendeva un'edizione critica del commento, che è il principale, e il primo completo, fra quelli che incominciarono ad essere proposti ai lettori sin dagli anni immediatamente successivi alla morte del poeta. Perché la grandezza del capolavoro dantesco fu subito riconosciuta, come pure la necessità di facilitarne la lettura esplicandone, in forma sintetica e analitica, il messaggio (trattazioni complessive, ad esempio nelle note proemiali, e interpretazioni dei punti più o meno oscuri). Lo schema seguito tuttora nei commenti alla *Commedia* fu proprio messo a punto da Iacomo, negli anni 1324-1328.

Si può dire che non abbiamo dovuto attendere molto, viste la mole dell'opera e la complessità dei problemi che si sono dovuti affrontare. Ecco dunque i quattro tomi di Iacomo della Lana, *Commento alla «Comme-*

*dia»*. (A cura di Mirko Volpi. Con la collaborazione di Arianna Terzi, **Salerno** Editrice, 2009, pp. 2868, € 290). Si tratta della prima edizione affidabile di un commento che gli studiosi erano sinora obbligati a leggere nelle due edizioni di Luciano Scarabelli (1865 e 1866-1867), subito dimostrate inattendibili dall'autorevolissimo Karl Witte. Eppure l'opera è fondamentale per il dantista. Perché Iacomo della Lana, licenziato in Lettere e teologia all'università di Bologna, è consapevole dell'impegno filosofico di Dante, e illustra la *Commedia* soprattutto in base a una vasta conoscenza della *Summa* e del *Contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino, tracciando anche un'impegnativa analisi allegorica del poema. È curioso che, quando Dante non concorda con l'Aquinate, Iacomo si schiera in genere di fianco al primo, quasi lo consideri pari, e in qualche caso superiore, al filosofo. Naturalmente poi Iacomo mostra di conoscere anche i principali modelli letterari, specialmente latini, di Dante, e qualche volta si abbandona a un certo gusto della narrazione. Degno poi di nota il suo interesse per la musica e per l'astrologia, anche perché, a proposito di quest'ultima, non poteva ignorare le condanne ecclesiastiche del 1270 e 1277. Insom-

ma, Iacomo ha saputo approfittare di essere arrivato tra i primi alla gara dei commentatori.

Sono un centinaio i codici del *Commento*, più le stampe del 1477 e 1478: anche scartando i testimoni incompleti o contaminati, ne restano molte decine, dalle quali il curatore, Mirko Volpi, ha scelto i quattro che rappresentano i principali assetti redazionali assunti dal commento nella sua diffusione. Su di essi ha lavorato sapientemente nel ricostruire il testo. Molte difficoltà nascono dal fatto che, nel Medioevo, i commenti erano considerati materiale disponibile a tutti. Spesso le note di un commento venivano accolte in un altro, e spesso due commenti venivano a confluire, senza che si nominasse nemmeno la paternità di questo o di quello.

Per Iacomo della Lana, poi, si è presentata una questione particolare e grave. Il codice più importante, il Riccardiano-Braidense, ha forme nettamente bolognesi. Ora, essendo Iacomo bolognese, vien fatto di attribuire a lui questa fisionomia dialettale. Ma la cosa non è ovvia: intanto Iacomo si trasferì presto a Venezia, e non è detto che non abbia assimilato, poco o tanto, quel dialetto, abbandonando il proprio; in più, persona coltissima, potrebbe aver usato, invece

che il suo dialetto, il toscano, ormai lingua letteraria, semmai incorrendo in eventuali, inconsapevoli emilianismi. S'aggiunga che il codice Riccardiano-Braidense, se qualche volta è più corretto degli altri, talora dev'essere emendato con l'aiuto dei codici toscani. Insomma, la storia dei codici (ce ne sono anche con tratti genovesi, e veneziani, ma i più sono toscani) non è detto che coincida con quella dell'autore. Questo ha portato l'editore a una decisione originale: offrire il testo bolognese del Riccardiano-Braidense, e a fronte quello della redazione toscana. Così il lettore può fondarsi sul testo toscano, di più facile lettura, nello studiare la *Commedia*, ma può anche soffermarsi su quello bolognese, che costituisce uno degli esempi più ampi e genuini di quel dialetto, documentato sinora dalle *Arringhe* di Matteo de' Libri, dalla *Vita di san Petronio* edita dalla Corti, dal *Fiore di Virtù*. Questo è il decimo volume di un'impresa audace come l'«Edizione nazionale dei commenti danteschi», e ne costituisce uno dei punti più alti. Si spera che, da una parte o dall'altra, continuino a giungere le sovvenzioni per questa iniziativa imprescindibile per la nostra cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volpi cura un'opera fondamentale per ogni dantista

